

TRA LE PAGINE

## Il delitto del tecnico della milizia

di Andrea Paganini

a pagina XII

L'ANTEPRIMA DEL GIALLO POLITICO DELLO SCRITTORE SVIZZERO PAGANINI

# Il delitto del tecnico della milizia

*Lo scontro partigiani e fascisti nasconde un retroscena che va oltre le indagini*

di ANDREA PAGANINI

Sottili banchi di nebbia schermavano i timidi raggi di sole che si infilavano nelle vie del centro. Era l'ottobre del 1944 e l'anno volgeva al suo mesto epilogo. Da troppo tempo la guerra gravava nell'aria, come un gas tossico e mefitico che entrava nei polmoni corrodendoli.

La slanciata apparizione femminile in Galleria Vittorio Emanuele II sembrò quindi un inatteso annuncio di primavera: lo sguardo ammaliante pareva brillare di luce propria e l'elegante cappello a larghe tese, il trucco impeccabile, il mantello di velluto scuro con collo di volpe argentata, le calze di seta e i tacchi alti facevano di lei una donna che non passava inosservata, neanche in quel salotto buono della città.

La moglie dell'ingegnere l'aveva già incontrata nell'Ossola, la signora, e ora un'amica comune, Tina Barbieri, aveva organizzato quell'appuntamento per farla conoscere anche a lui. Gliela presentò ostentando i due nomi e i due cognomi, quasi costituissero un titolo di merito o di nobiltà: Bianca Mafalda Fabbri Krauss. Non dimostrava quarant'anni: ogni linea del volto e del corpo era pura e seducente.

*«Le procuro io  
un documento  
falso con un  
libretto di  
profuga politica  
sfollata dalle  
terre  
di Romagna...»*

Da provetta sensale, Tina Barbieri - che giungendo dalla Val Viguzzo gli portava notizie di sua moglie Irde e dei figli - usò lo stesso tono lusinghiero anche per presentargli lui, «l'ingegner Pietro Rezzani». Era certa che tra i due si sarebbe stabilita un'intesa propizia. Mezz'ora dopo sedevano al tavolino d'una pasticceria.

Il 13 agosto del

1943 la casa di donna Bianca in via Fatebenefratelli - diciotto vani riccamente ammobiliati - era stata colpita dai bombardamenti. Il crollo aveva costretto lei e i figli a sfollare dalla città e a trasferirsi a Domodossola, dove risiedeva sua sorella, Carmen Fabbri... La signora s'esprimeva con grazia di gesti e di sguardi e Pietro Rezzani fu attratto dal suo fascino, discreto e complice.

Bianca Fabbri, decisa a tornare a Milano, aveva trovato un appartamento in piazzale Cadorna. Occorreva organizzare il trasporto dei mobili messi in salvo. L'ingegnere ascoltava assorto, incantato. Tina Barbieri consumava in silenzio la sua torta. La comunicazione tra i due non aveva bisogno di lei. Era come se non ci fossero barriere, come se si conoscessero da tempo.

«Mi occorre un mezzo motorizzato, la ferrovia è inadatta. La signorina Barbieri mi ha suggerito di rivolgermi a voi, ingegner Rezzani...»

Era lui l'uomo giusto? Pietro Rezzani - quarantadue anni, titolare di un'impresa edile e stradale - aveva esperienza di sfollamenti: per sottrarsi al vortice di fuoco s'era

trasferito a Santa Maria Maggiore in Val Viguzzo insieme alla moglie e ai due figli Aldo e Roberto, che frequentavano lo stesso collegio di Massimo e Carlo - i figli di Bianca - a Domodossola. L'ingegnere aveva organizzato personalmente - le era stato riferito - il trasloco dei mobili e dei bauli con la biancheria, le suppellettili, l'argenteria... Da più d'un anno la famiglia si trovava lassù. Lui però vi si recava saltuariamente, la moglie lo supplicava di starne lontano.

Due cose servivano alla signora, spiegò l'ingegner Rezzani: un autocarro e un lasciapassare per ovviare ai controlli dei militi della Repubblica Sociale e dei soldati te-



deschi.

«Lei è romagnola, mi dice? Le procuro io un documento falso con un libretto di profuga politica sfollata dalle terre di Romagna...»

L'operazione irregolare si rendeva possibile in quanto i tedeschi nutrivano un rispetto ossequioso per i timbri, i sigilli e i documenti ufficiali. Per i più avveduti non era difficile trovare sotterfugi e scappatoie per aggirare gli ostacoli. Tutto sommato si trattava di fare un piacere a una signora ingiustamente sfavorita dalla guerra, che aveva tutto il diritto di portare con sé i propri beni.

«Ve ne sarò eternamente grata», assicurò lei che, per quanto facoltosa, diede a intendere di non sapere come sdebitarsi.

«L'amica Tina mi dice che anche la vostra famiglia ha lasciato Milano. Se verrete in città, ingegnere, non mancate di passare a trovarmi! E se dovrete fermarvi... l'abitazione è spaziosa, sarà un onore ospitarvi.»

La sera era calata all'improvviso e chi passava per le strade del centro s'affrettava a rincasare. Pietro Rezzani accese una sigaretta, attraversò Parco Sempione verso l'Arco della Pace, per poi recarsi al suo studio in piazza dei Volontari 4. Tirò su il bavero del soprabito e affondò le mani nelle tasche. L'ombra ai suoi piedi s'allungava e s'accorciava sulla via. Ripensò all'incontro con quella donna che, nonostante la guerra e l'occupazione, voleva andare a vivere in centro: Bianca Mafalda Fabbri Krauss. Strano, si disse, che una signora come lei, raffinata, si occupasse d'una faccenda pratica e virile come il trasloco di mobili. Forse il marito era al fronte, o forse non era sposata, o forse...

Oh sì, Bianca Fabbri s'era sposata tanti anni prima. Quant'acqua era passata sotto i ponti dal 1922, quand'era diventata una Krauss! Proprio quella sera, sistemando i bagagli, le capitò tra le mani la fotografia del suo matrimonio e fu come viaggiare su una macchina del tempo.

Forlì, Alessandria, Firenze, Torino, Milano: a causa della professione del padre, la famiglia Fabbri aveva cambiato spesso domicilio, ma, a differenza delle sorelle, Bianca - bambina sveglia, ragazza brillante e poi signorina attraente - non ne aveva sofferto troppo. Temperamento indipendente e perspicace, sapeva destreggiarsi in situazioni e ambienti sconosciuti. Amava l'arte, la scienza. Da adolescente sognava di studiare medicina, di curare i feriti al fronte, come aveva visto fare su una copertina del-

la «Domenica del Corriere» o su qualche altra rivista illustrata che circolava per la casa. Ma il suo era l'animo di un'esteta; adorava la musica classica, come sua sorella Alba: Vivaldi, Bach, Beethoven, Rossini, Puccini, Mascagni, Wagner.

A Milano i Fabbri possedevano una casa al numero 18 di viale Monte Grappa. All'epoca vi risiedevano solo la mamma e le tre figlie; il padre, Enrico, trascorreva la maggior parte del tempo a Civitavecchia, dove lavorava in un grande penitenziario. In precedenza aveva impartito lezioni d'arte applicata in un carcere minorile. Quando tornava in famiglia, osservava compiaciuto le sue donne, come quella sera in cui, per festeggiare la laurea di Bianca, le aveva portate a teatro per la prima dell'«Enrico IV» di Pirandello.

Coricandosi, s'era intrattenuto con la moglie sulle novità del mese.

«Che si dice del nuovo Papa?»

«Pare che voglia risolvere la questione romana. Sarebbe ora.»

«E il nuovo Governo? Perché dici che sarà un governicchio?»

Luigi Facta stava per entrare in carica ed Enrico Fabbri non credeva che fosse l'uomo adeguato a dare una svolta alla crisi.

«Può darsi che sia animato da buone intenzioni, ma non farà meglio di Giolitti. E incontrerà gli stessi ostacoli di Bonomi. Avremo un Governo incapace di domare il caos. D'altronde se non si mettono d'accordo...»

«E i fascisti?»

«Fanno la voce grossa. Non smettono di devastare sedi socialiste e popolari. Del resto nessuno è in grado di controllarli e anche tra loro regna l'anarchia.»

«Si calmeranno?»

«Benito Mussolini l'hai conosciuto pure tu, a Forlì. A lui vanno bene così, un po' sfrenati e un po' ammaestrati. Vedrai che gli scioperi s'inaspriranno. Sono due anni che i rossi non mollano l'osso! Comunque non durerà.»

«Il caos?»

«Facta.»

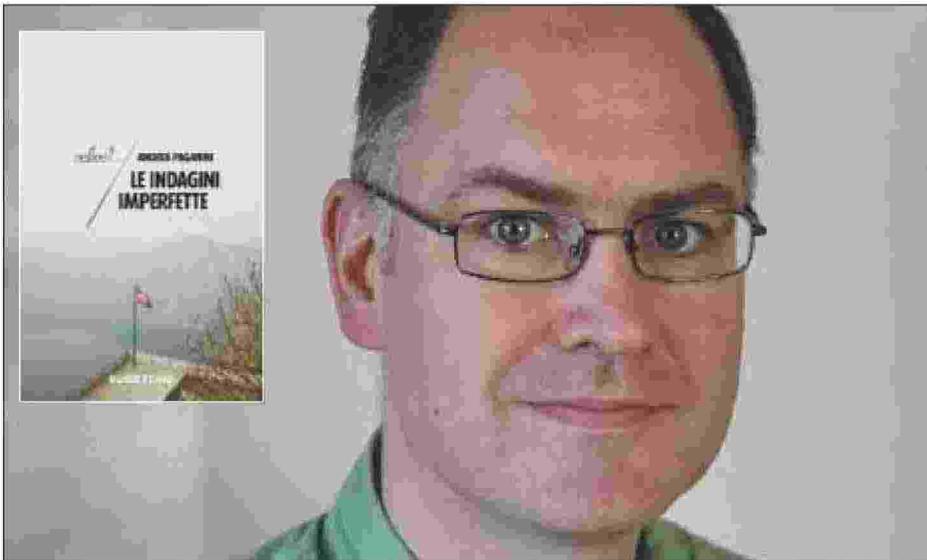
«E allora?»

«E allora può succedere di tutto! A meno che qualcuno sappia imporre la mano dura.»

*Sognava di studiare medicina, di curare i feriti al fronte, come aveva visto sulla «Domenica del Corriere»*

## Aprile 1945, sul confine tra Italia e Svizzera

**A**prile 1945, quasi al termine della Seconda guerra mondiale, sul confine tra Italia e Svizzera, l'ingegnere Pietro Rezzani è vittima di quello che ha tutta l'aria di essere un episodio di scontro tra partigiani e neofascisti. Rezzani è accusato di essere colonnello della Milizia ed è vittima di un processo veloce, i partigiani in questione decidono sbrigativamente della colpevolezza dell'imputato. Le indagini che seguono, condotte sia dalla procura italiana che da quella svizzera, portano a esiti differenti e la trama di un apparente omicidio politico si mostra più complessa di quel che in un primo momento poteva apparire. E da qui che si dipana il fitto intreccio del libro dello scrittore svizzero Andrea Paganini *"Le indagini imperfette"*, un raffinato giallo storico letterario pubblicato dalla casa editrice Rubbettino. Per gentile concessione dell'Editore, proponiamo per i lettori di *Mimi*, l'incipit del romanzo. Paganini oltre che scrittore è docente e ricercatore ed ha pubblicato vari saggi letterari e una raccolta di poesie.



Andrea Paganini e nel riquadro la copertina di "Le indagini imperfette", Rubbettino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.